

Fonte e culmine. L'eucarestia nella vita della Chiesa
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2020/2021

Sabato 3 aprile 2021

La Chiesa a servizio della nuova ed eterna alleanza
(Esercizi spirituali a Giovanni Paolo II)
Ricordando il card. Renato Corti

Relatori: don Gianluigi Cerutti, don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dai relatori

Indice

1 Introduzione	1
2 Corti e gli esercizi al papa: il racconto dell'esperienza	1
3 La preghiera cristiano in Cristo, al Padre, nello Spirito	6
4 Dibattito	12

1 Introduzione

Don Silvio: Il sabato santo è un giorno che dedichiamo tradizionalmente all'approfondimento e alla meditazione sul mistero pasquale, all'interno del triduo. Almeno una volta all'anno occorre fare l'esperienza di mettere il Signore al primo posto, invece di mettere al primo posto le nostre cose come facciamo tutti gli altri giorni.

Abbiamo con noi mons. Gianluigi Cerutti, che è stato segretario di mons. Renato Corti, che aveva tenuto gli esercizi spirituali a Giovanni Paolo II. L'avremo con noi come testimone. Siamo molto affezionati alla figura del card. Corti, come a quella di mons. Aldo Del Monte e del papa Giovanni Paolo II. Intervalleremo gli interventi di relazione con la preghiera delle Ore.

Mettiamo al centro i contenuti e un'esperienza. I contenuti sono le riflessioni che il card. Corti aveva rivolto a Giovanni Paolo II per gli esercizi spirituali di Quaresima. Noi in parrocchia gli esercizi spirituali li abbiamo voluti far coincidere con il triduo pasquale. Don Gianluigi è stato il segretario di mons. Renato Corti ed è vicario del clero diocesano.

2 Corti e gli esercizi al papa: il racconto dell'esperienza

Don Gianluigi Cerutti: Non riferirò i contenuti in modo dettagliato, ma voglio restituirvi l'esperienza straordinaria che ho vissuto con mons. Corti in occasione degli esercizi spirituali predicati a Giovanni Paolo II e alla Curia romana nel febbraio del 2005.

Arrivò in Vescovado una telefonata dalla Segreteria di Stato, dal sostituto mons. Sandri credo, con la richiesta inaspettata, al nostro don Renato, come in molti sempre lo chiamavamo, di predicare gli esercizi al Papa Giovanni Paolo II e alla Curia romana (i responsabili più alti, "i capi della Chiesa". Oggi papa Francesco porta tutti i partecipanti al ritiro fuori da Roma con un pullman. non tutti i membri della curia). La scelta allora era che pur impegnata negli esercizi, la grande macchina organizzativa della chiesa e della curia andasse avanti in quei giorni con le sue consuete attività a servizio di tutta la chiesa che, diffusa in tutto il mondo, in ogni ora ha bisogno di supporto. I partecipanti erano radunati nella cappella Redentoris Mater, decorata con i noti mosaici di Rupnik. Si parte quindi da una telefonata, da un invito, che farebbe tremare i polsi. Ma don Renato nella sua

tranquillità non si è agitato molto. Schivo di carattere e sereno, fiducioso, grande uomo di fede e di spiritualità, con grande senso di fiducia e di abbandono, e richiesto di operare in un ambito che era il suo: non tenere un discorso su chissà quale argomento, ma predicare esercizi, il suo “pane” da sempre come educatore di giovani e come vescovo vicario a Milano e nostro vescovo per 20 anni. Il filo rosso degli esercizi spirituali (predicati in tutta Italia a seminaristi, preti, religiosi/e) lo ha sempre contraddistinto. Molti esercizi sono poi in testi e raccolte scritte a disposizione di tutti noi.

Anch’io faccio parte della piccola équipe che vuole rinnovare la memoria di mons. Corti riproponendo suoi esercizi spirituali, tra cui quelli tenuti nel 1980 alle monache carmelitane di Legnano, a cui Corti era rimasto sempre legato. Esercizi mai pubblicati. Un “Cammino di comunione” – questo era il titolo – che ha contenuti molto attuali oggi, vista la condizione di pandemia, in cui c’è molto bisogno di comunione, nel cammino che ci attenderà con il ritorno della cosiddetta “normalità”, che ci chiederà di essere tessitori di una comunione da ritrovare.

Ho qui con me l’agenda di quell’anno 2005, con gli appunti. Lui si sentiva veramente a suo agio, con gli esercizi spirituali, in cui il protagonista è lo Spirito Santo e noi siamo tutti docili e in ascolto. Il tema è importante, il relatore anche, ma il protagonista è Lui. Se è così, anche davanti al papa si può andare!

A Roma veniamo accolti da mons. Rampin, di Novara, allora in Curia a Roma, che ci ha accompagnato a Santa Marta dove ora il papa risiede. Era l’anno dedicato all’eucarestia e nell’ottobre seguente ci sarebbe stato anche il Sinodo su questo tema, ecco quindi il perché della scelta del tema “La chiesa al servizio della nuova ed eterna alleanza”.

Il ritmo degli esercizi era particolare. Alcuni dei vescovi dovevano ogni tanto rientrare in ufficio per mettere la testa alle incombenze di quei giorni. Non era l’ideale, ma era così. Il piatto forte degli esercizi erano le due meditazioni al mattino e le due al pomeriggio. Non era prevista la messa. C’erano momenti di preghiera, con la liturgia delle ore. Occorreva rispettare i tempi, stare alle indicazioni ben precise fornite dall’organizzazione. Nell’intervallo tra le due meditazioni non si usciva, ma si stava lì attorno, negli ambienti del palazzo apostolico, solenni, abitati da personalità illustri della vita della chiesa di quegli anni, che si aggiravano meditando. E io con loro, sorpreso e incuriosito di quella esperienza particolare.

In cappella non era presente Giovanni Paolo II, già molto malato, in condizioni molto critiche, che seguiva dalla sua cappella privata, con uno schermo. Seguiva a distanza e non perdeva una battuta. Ma chi continuamente interpellava mons. Renato e me? Un certo mons. Stanislao (storico segretario del papa), che poi sarebbe diventato arcivescovo di Cracovia e cardinale, e chiedeva il testo della meditazione, da avere per tempo, e anche prima, se possibile, perché il Papa potesse seguire tutto bene. I testi erano molti, il ritmo era molto impegnativo, con quattro meditazioni al giorno, per così tanti giorni! E poi con il “metodo Corti”, che imponeva di rivedere fino all’ultimo le parole, le virgole, le citazioni, come farebbe un artista. E io ero lì con lui in quest’opera paziente, prima della consegna a mons. Stanislao, che portava al santo padre il testo stampato della meditazione. Dal 14 al 19 febbraio 2005, con poi la concelebrazione conclusiva in San Pietro.

Sono stati un po’ gli esercizi dei due papi, perché in prima fila c’era sempre, molto attento, il card. Ratzinger, i cui scritti Corti spesso citava, con un senso di umiltà e di imbarazzo, scusandosi e chiedendogli il permesso, ricambiato da Ratzinger con sorrisi di altrettanta umiltà e finezza. Emergeva un grande senso di ammirazione per il predicatore, già molto noto e stimato. Molti già pensavano a conferimenti di speciali incarichi a seguito di questa esperienza, benché non automatici. Il riconoscimento è arrivato poi, in tempi non sospetti, quando mons. Corti era già emerito ed è stato creato cardinale.

Il tema della eucarestia però mi porta a dire un’ulteriore parola di testimonianza e come dire di testimonianza nella testimonianza: Giovanni Paolo II era papa di grande personalità, condottiero, pastore e leader, ma anche un mistico. Mons. Corti, in altra occasione, l’aveva paragonato a Mosè, e glielo aveva anche detto. Perché in lui vedeva la guida sicura, ma anche un mistico, un uomo dello Spirito e di preghiera, che scendeva dal monte con volto radioso perché solo così poteva essere poi quella grande guida, anche quel condottiero con la forte personalità che guidava il popolo a lui

affidato: anche Giovanni Paolo II come Mosè, un solido condottiero per la Chiesa. Un mistico, un grande uomo di preghiera, che si immergeva in essa e specialmente nella celebrazione dell'eucarestia. E mons. Corti era testimone di questo grande testimone (testimonianza nella testimonianza). Aveva anche avuto la gioia di poter concelebrare insieme con Giovanni Paolo II, non in grandi occasioni, ma nella sua cappella privata. Una messa che durava a lungo, senza omelia, ma con pause di ascolto e riflessione, con un'attenzione e un'immersione che edificava. Mons. Corti da fine intenditore spirituale ha colto questo aspetto e l'ha sottolineato più volte. Anche nel ritmo frenetico dei pellegrinaggi e dei viaggi che Giovanni Paolo II ha fatto, innumerevoli, ricavava tempi personali di preghiera, con ritmi e tempi sorprendenti. Come quando andò a Milano in ricordo del card. Borromeo, alzandosi presto e dedicando del tempo alla preghiera. O come quando venne a Varallo con il vescovo Aldo, e molti si chiesero se avesse dormito, la notte, al Sacro Monte o avesse pregato tutta notte. Ma come segretario di Corti, devo dire che anche lui, nella cappellina del vescovado, era uomo di grande immersione nella preghiera, quindi uno avrebbe potuto dire le stesse cose dell'altro, testimoniandosi a vicenda.

In questi esercizi non era prevista la messa quotidiana, cosa che a Corti un po' dispiaceva: non potere celebrare la messa proprio in esercizi in cui si parlava dell'eucarestia... I ritmi purtroppo non lo consentivano. Ma Corti riuscì a ottenere – cosa non scontata – che gli esercizi, il 19 febbraio, si concludessero non con l'ultima relazione, ma con un momento di preghiera ed adorazione con la successiva messa in San Pietro, presieduta dal card. Sodano, allora segretario di Stato, ma con omelia di mons. Corti.

E Giovanni Paolo II rivolse a Corti una lettera piena di profonda gratitudine,



La Santa Sede

**LETTERA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
A S.E. MONS. RENATO CORTI, VESCOVO DI NOVARA (ITALIA),
PREDICATORE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI**

*Venerato Fratello
Mons. RENATO CORTI
Vescovo di Novara*

Al termine degli Esercizi Spirituali, da Lei guidati con opportune meditazioni, desidero porgerLe, caro e venerato Fratello, l'espressione della mia più cordiale riconoscenza. Mi è grato che ciò avvenga dopo la Santa Messa e l'Adorazione, con le quali ho voluto che si concludesse questa settimana di silenzio e d'intensa preghiera nell'anno dedicato particolarmente all'Eucaristia. In tal modo abbiamo sottolineato come questo Mistero sia al centro della nostra quotidiana esistenza.

(Il Papa ha fatto suo il desiderio di mons. Corti di chiudere gli esercizi con l'adorazione e con la Messa.)

Gli Esercizi Spirituali sono stati per me e per numerosi miei Collaboratori della Curia Romana occasione provvidenziale di prolungato raccoglimento. Le sue riflessioni ci hanno aiutato a metterci in docile e attento ascolto dello Spirito che parla oggi alla Chiesa.

Con la profondità spirituale e la sapienza pastorale che La contraddistinguono, Ella ci ha aiutati a meditare su "*La Chiesa al servizio della nuova ed eterna Alleanza*". E' tema che riecheggia le parole pronunciate dal Signore Gesù al termine dell'Ultima Cena, nell'atto di offrire agli Apostoli il sacro Calice. Queste parole noi ministri dell'altare ripetiamo ogni volta che celebriamo la Santa Messa. Esse, facendo riferimento al Sangue sgorgato dalle ferite di Cristo crocifisso, in particolare dal suo costato trafitto, evocano il significato del Sacramento eucaristico. La Chiesa "*de Eucharistia vivit*", perché da quel Sangue nasce e trae vigore per la quotidiana dedizione ai compiti connessi con l'annuncio del Vangelo.

Sono lieto, pertanto, che il mio e nostro ringraziamento Le giunga proprio in occasione dell'odierna speciale Celebrazione eucaristica. Nel cuore della Chiesa, ci siamo radunati intorno al Mistero dell'altare, consapevoli che qui è il centro pulsante della comunione e della missione dell'intero popolo cristiano. Grazie anche al contributo che Ella ci ha offerto in questi giorni, avvalorato dalla sensibilità pastorale maturata nel ministero tra tanti sacerdoti, seminaristi e fedeli, sentiamo rinnovato e fervente lo zelo di ripartire da Cristo Eucaristia, per testimoniare al mondo la nuova ed eterna Alleanza di Dio con l'umanità.

Il Signore La ricompensi conformandoLa sempre più a Se stesso e ricolmandoLa di copiose consolazioni. Vegli costantemente su di Lei e sul Suo servizio ecclesiale Maria Santissima, e L'accompagni la Benedizione Apostolica che di cuore Le imparto, estendendola in pari tempo a quanti sono affidati alle Sue cure pastorali.

Dal Vaticano, 19 Febbraio 2005

IOANNES PAULUS II

In questa lettera c'è proprio la fotografia di ciò che è stato don Renato: "sensibilità pastorale maturata nel ministero tra tanti sacerdoti, seminaristi e fedeli".

C'è stata poi una breve udienza concessa dal Papa, come di consueto. Il Papa affaticato e molto malato ricevette brevemente e personalmente don Renato. Sono stato accolto anch'io, insieme con il nostro mons. Giampiero Rampin. C'era in anticamera anche il patriarca di Bagdad, che doveva essere ricevuto. C'era attesa e trepidazione per Giuliana Sgrena che era stata rapita in quel periodo, i cui genitori di Ossola erano stati incontrati da mons. Corti. Il patriarca ci disse che si stava facendo tutto il possibile per la sua liberazione.

La mia presenza è stata un flash: molta emozione, il Papa era molto provato, (quasi una statua), parlava con difficoltà con la sua muscolatura irrigidita dal Parkinson. Con fatica ha pronunciato il suo "grazie", con un gesto del braccio, e poi "cor ad cor" sono rimasti soli, loro due, per brevi istanti. Il tempo di inginocchiarsi, ricevere una benedizione, avere in dono l'immane corona

del rosario che si riceve in quell'occasione. Quando mons. Renato è inaspettatamente diventato cardinale, nominato da papa Francesco, è stato come un eco di quel "grazie" rilanciato dalla Chiesa universale.

La nascita al cielo di mons. Aldo del Monte, il 16 di febbraio di quello stesso anno, è stato motivo di ulteriori premure, che si è in parte sovrapposto all'impegno di tale livello a Roma. I funerali di Del Monte sono stati quindi fissati per domenica 20, al rientro da Roma. Ma così il nome del vescovo Aldo, grande pastore, è risuonato nella basilica di San Pietro, insieme con la sua memoria, nella grande celebrazione finale, così come universale è stato il suo cuore di pastore.

In quell'anno, a ottobre ci sarebbe stato il sinodo sull'"Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa". E mons. Renato, che partecipava ai lavori, ha comunicato brevemente quanto stava vivendo in una sua risonanza, come l'ha chiamata lui: "Conversione eucaristica della Chiesa", conversione come un frutto di quegli esercizi. Una conversione personale di cui sentiva esigenza e che ci ha aiutato a compiere. Ci ha parlato di quello "stupore eucaristico" che tutti dovremmo ritrovare, specialmente nel triduo pasquale. Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica (2003) sull'eucarestia "Ecclesia de Eucharistia" al n.3 parla degli occhi dell'anima, ricondotti al triduo pasquale, a ciò che accadde nell'ultima cena e negli eventi successivi, sottolineando il nesso fortissimo tra celebrazione eucaristica e rito pasquale.

gli occhi dell'anima sono ricondotti al Triduo pasquale: a ciò che si svolse la sera del Giovedì Santo, durante l'Ultima Cena, e dopo di essa. L'istituzione dell'Eucaristia infatti anticipava sacramentalmente gli eventi che di lì a poco si sarebbero realizzati, a partire dall'agonia del Getsemani. Rivediamo Gesù che esce dal Cenacolo, scende con i discepoli per attraversare il torrente Cedron e giungere all'Orto degli Ulivi. In quell'Orto vi sono ancor oggi alcuni alberi di ulivo molto antichi. Forse furono testimoni di quanto avvenne alla loro ombra quella sera, quando Cristo in preghiera provò un'angoscia mortale «e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (Lc. 22,44). Il sangue, che aveva poco prima consegnato alla Chiesa come bevanda di salvezza nel Sacramento eucaristico, cominciava ad essere versato; la sua effusione si sarebbe poi compiuta sul Golgota, divenendo lo strumento della nostra redenzione

Occorrono gli occhi dell'anima. Ma anche i piedi che camminano. Da muovere, come dice Giovanni Paolo II al n. 4 dell'enciclica.

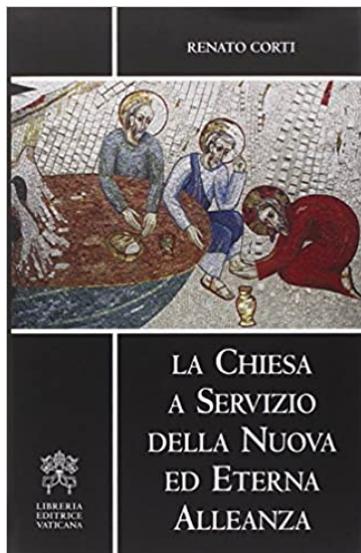
Quando si celebra l'Eucaristia presso la tomba di Gesù, a Gerusalemme, si torna in modo quasi tangibile alla sua "ora", l'ora della croce e della glorificazione. A quel luogo e a quell'ora si riporta spiritualmente ogni presbitero che celebra la Santa Messa, insieme con la comunità cristiana che vi partecipa.

Quando si va in pellegrinaggio e Gerusalemme si torna a quell'ora, come quando si celebra, ovunque, l'eucarestia, riportati spiritualmente a quell'ora e a quel luogo. Il frutto è pertanto quello stupore eucaristico, che ha contrassegnato Giovanni Paolo II, il vescovo Renato e il vescovo Aldo, e a cui siamo chiamati, nel nostro piccolo, anche noi, anche in questi tempi difficili, in cui c'è tanto bisogno di rinascita, fiducia e movimento spirituale.

Don Silvio: Sentire un'esperienza dai testimoni oculari produce sempre una commozione autentica dell'animo. Pensate alla comunità di Gerusalemme quando ascoltava i testimoni oculare dell'esperienza fatta con Gesù. E stamani abbiamo fatto un'esperienza analoga. Abbiamo bisogno di rinverdire questa memoria nei tempi difficili, che tendono a smarrirla.

3 La preghiera cristiano in Cristo, al Padre, nello Spirito

Don Silvio: al centro del triduo c'è sempre il Signore. Parlare di vescovi, cardinali e papi però è sempre utile per tornare a Lui, attraverso la loro vita e testimonianza, come abbiamo fatto oggi con don Gianluigi.



Oggi pomeriggio vorrei offrirvi qualche elemento dei contenuti degli esercizi proposti da mons. Corti alla curia romana. L'insieme degli argomenti è molto ampio, (22 omelie) per cui ci limiteremo a pochi contenuti. La struttura generale pensata da Corti aveva come

- primo pilastro la figura di Gesù Cristo stesso “Cristo ieri, oggi e sempre”.

- Il secondo pilastro era: “Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro”. La nuova ed eterna alleanza va declinata nella sua dimensione della sua accoglienza di Dio che viene all'uomo, prima ancora di essere l'uomo che viene verso Dio. Ma il primo punto è quello di Gesù Cristo e quindi l'effetto di Gesù Cristo nella storia degli uomini.

- C'è poi la parte conclusiva: “È bello cantare la tua gloria Padre santo unico Dio vivo e vero” che chiude tutta la riflessione.

Io prenderei, offrendovi degli stralci, l'ultimo capitoletto della prima parte, il sesto, quindi offerto probabilmente nel mattino del secondo giorno. Qui troviamo come tema quello della preghiera come relazione. L'anno scorso avevamo vissuto il sabato santo con collegamento dal palazzo dei vescovi di Novara, nel pieno del primo lock-down. Avevamo allora trattato il tema della preghiera secondo Gesù, il suo stile orante presentato nei Vangeli. E il capitolo di Corti che leggeremo ora è proprio – in continuità – incentrato sulla preghiera.

Il titolo del paragrafo di questo capitoletto è : “La struttura trinitaria della preghiera cristiana”.

Lo stile di Corti è stato sempre preciso, sia nel linguaggio che nel pensiero che nella scrittura, quadrato al mille per mille, capace di ascolto come esercizio di ascesi, con pazienza estrema. Non aveva dottorati in materie teologiche, ma era sempre molto attento, aggiornato e preciso nelle materie teologiche e pastorali. Nonostante questo era anche molto vicino all'esperienza, quindi alieno dal rischio di distanziamento dall'esperienza comune a chi spesso produce l'approfondimento teorico. Ve lo dico, perché il titolo sembra andare nella direzione di ciò che è teorico e ostico: ‘La struttura trinitaria della preghiera cristiana’, formulazione precisa dal punto di vista teologico ma poi va a declinare in cosa consiste questa affermazione.

A proposito della preghiera la ‘Novo millennio ineunte’ è molto esplicita nel ricordare che in ordine al cammino di santità dei cristiani “c'è bisogno di un cristianesimo che si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera”

Quando ho letto questa cosa mi sono reso conto che è un'affermazione forte che lui è andato a pescare in un passo dell'enciclica di Giovanni Paolo II.

“C'è bisogno di un cristianesimo che nel nuovo millennio si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera”. Ricorda infatti che “L'anno giubilare è stato un anno di più intensa preghiera personale e comunitaria” ma aggiunge realisticamente “anche la preghiera non va data per scontata. E' necessario imparare a pregare quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle labbra stesse del Maestro divino come i primi discepoli: ‘Signore insegnaci a pregare’.

Con questa premessa le cose dette non sono le solite cose che si dicono sempre, ma sta dicendo che se c'è un investimento che la Chiesa nel nuovo millennio deve fare, è distinguersi dal resto del mondo circa lo stile orante.

Dobbiamo allora inquadrare cosa vuol dire 'stile orante', perché preghiera vuole dire tutto e il contrario di tutto. Una volta al mese stiamo facendo una riflessione sulla lettera pastorale del nostro vescovo Franco Giulio, e chi ha seguito gli incontri avrà ben compreso che la preghiera della chiesa è innanzitutto la liturgia. Non che le altre preghiere debbano essere svilite. La preghiera del mattino e della sera, personale, è sacrosanta e raccomandata, ma quella che è in vera crisi è la preghiera liturgica, che ha bisogno di essere restituita alla sua dignità profonda. Quindi è l'arte della preghiera liturgica quella che deve essere appresa, nel coinvolgimento delle persone e delle famiglie, nella partecipazione, nel riconoscimento che essa è la trasformazione del quotidiano, è l'accostarsi autenticamente al mistero. Sono affermazioni sempre dette ma che nella pratica faticiamo a declinare. Nel 2005 era l'anno dell'eucarestia, quest'anno il Vescovo ha voluto pubblicare una lettera sull'eucarestia, e nel lock-down l'unica attività della chiesa concessa dalle norme per l'emergenza sanitaria è celebrare l'Eucarestia. Questo è un segno dei tempi perché vuol dire che se noi non siamo in grado in questo periodo che ci è stato dato, ormai un anno e passa, di rinnovare il nostro stile orante, che vuol dire lo stile della liturgia, significa che non abbiamo per niente intercettato questo punto, che invece è stato visto molto bene ed è stato richiamato, che è fontale, fondamentale per la storia della chiesa.

Un secondo aspetto segnala mons. Corti nel declinare ulteriormente questa prima idea: inizia a dire perché c'è questa struttura trinitaria. Fa passare esattamente la dimensione del nome di Dio come noi cristiani lo riconosciamo: Dio che è Padre, Figlio e Spirito santo. Questa dimensione deve caratterizzare la struttura della tua preghiera, ma *in primis* la preghiera liturgica. Ma lì c'è già chi ci ha pensato a strutturarla attraverso i libri (abbiamo presentato un nuovo messale, i lezionari ...). La Chiesa stessa si preoccupa di formulare un linguaggio che sia in linea con le radici della nostra fede: quindi a quel livello noi le cose scritte di per se ce l'abbiamo già. Si tratta di tradurli in un vissuto e di sentirli in questo vissuto. Per questo mons. Corti fa passare tre capitoletti nei quali tratta:

- il cristiano prega "per Cristo con Cristo e in Cristo" (ricordate la chiusura del canone).
- il cristiano prega "nello Spirito Santo"
- il cristiano prega "il Padre".

Quindi struttura tutta la sua riflessione esattamente nella forma trinitaria cioè va a commentare il paragrafo che vi dicevo: "La struttura trinitaria della preghiera cristiana".

Volevo anche sottolineare questo aspetto: io credo che sia importante proprio prendere a cuore questa centralità della preghiera che è preghiera liturgica, anzitutto liturgica per i cristiani. Anzitutto perché poi dalla preghiera liturgica va a dettagliarsi ogni altra forma di preghiera cioè non è da altre forme di preghiera che poi si va a dettagliare la preghiera liturgica ma il procedimento è opposto. Tutta le forme di spiritualità dei movimenti ecclesiali e le varie forme di preghiera, incluse quelle che integrano in sé forme di meditazione yoga e di esicasmò (dottrina e pratica ascetica diffusa tra i monaci dell'Oriente cristiano fin dai tempi dei Padri del deserto (IV secolo). Scopo dell'esicasmò è la ricerca della pace interiore, in unione con Dio e in armonia con il creato) – degne e legittime – devono integrarsi con il vivere in forme alte la preghiera liturgica della Chiesa. Questa poi si può coniugare con forme di preghiera adatte alle singole predisposizioni cromosomiche. I Ciellini, i Focolarini, il Rinnovamento nello Spirito e Sant'Egidio, nel loro interno hanno uniformità di predisposizione e polarizzazioni, che per fortuna ci sono, insieme con la predisposizione di chi non vuole appartenere a niente. Tutte particolarità buone e sacrosante! Sarebbe bellissimo se qui in parrocchia avessimo un pullulare di esperienze ecclesiali convinte ed entusiaste, che sono tutte da potenziare. Ma anche esperienze singole, singolari. Ma nella chiesa c'è una forma di gerarchia dei valori, e non è detto che tutti sentano le cose secondo l'ordine di questa gerarchia, ma occorre che la chiesa faccia conoscere il quadro completo, pur accettando i tempi di tutti e rispettandoli.

Cito due elementi di questa gerarchia di valori:

- il primo elemento è la centralità della celebrazione eucaristica laddove c'è un fonte battesimale, cioè dove c'è l'*implantatio ecclesiae*. È bellissimo celebrare un matrimonio in un oratorio campestre, stupendo! Ma la centralità della celebrazione eucaristica non ce l'hai lì. La chiesa è la comunità. La celebrazione domenicale fatta nella tua chiesa, pur costruita nel 1968 e in stile non così affascinante come una chiesa romanica, è la più importante, perché è la celebrazione in cui si riunisce la comunità, che è la cosa più importante. Essendo diventato parroco in questo periodo di covid sono stato facilitato nel porre il massimo dell'attenzione alla liturgia.
- Il secondo punto è la struttura dell'anno liturgico. L'anno liturgico per il cristiano imprime un'educazione alla fede. Ciò che conta è la centralità della logica che esso propone per la trasmissione della fede. Il massimo delle energie spese da una comunità cristiana devono essere quelle oranti – e non quelle dedicate a salamelle, tendoni ecc., pur degne e utili –, e in particolare nel triduo pasquale, a livello personale, familiare e comunitario. Come quando si è in vacanza si cambia radicalmente il clima di vita della famiglia, eppure tante attività che si fanno sono le stesse. Lo stesso si dovrebbe avere il coraggio di fare nella settimana santa, e in particolare nel triduo pasquale. In questi tre giorni uno, preparandosi, potrebbe liberarsi da tutti gli impegni che ha, per fare una scelta molto semplice: vivere in famiglia e comunitariamente la morte, passione e risurrezione di Gesù Cristo, impegnando tutte le energie per fare le cose che non si fanno abitualmente, dedicandosi alle celebrazioni. La liturgia in questo è minimalista, non ti assorbe tutto il tempo: prevede la messa del giovedì, la passione del venerdì e la veglia con la messa del sabato (la messa della domenica non è vincolante se partecipi alla Veglia). Eppure nelle comunità di solito si dedica tempo alla celebrazione del giovedì santo, ma solo se i tuoi figli ricevono la lavanda dei piedi, se no ti senti esentato. E al venerdì santo partecipi di solito solo se c'è la processione, perché ti motiva. Ma dipende da cosa metti al centro della tua vita. Certo, se siamo noi sacerdoti per primi a “falsificare” queste cose con il nostro modo di viverle e proporle, è un problema. Occorre educare anche i bambini a queste cose, insegnare loro ad apprezzarle, come i bambini ebrei che vivono bene le usanze della loro religione, come l'eliminare dalla casa tutti i resti del pane vecchio, aiutati anche da giochi, come quello di andare a nascondere un pezzo del pane vecchio per giocare a chi lo trova per toglierlo. Alle 15 del venerdì santo – ricorrenza di un avvenimento noto da 2000 anni –, ti fermi dalle altre attività. Solo i mussulmani si devono fermare dalle altre attività, per la loro preghiera? Basterebbero queste due cose tutte le altre vengono giù a cascata.

Mons. Corti dice quello che dovrebbe essere lo stile che connota la preghiera che nasce esattamente da lì.

- il cristiano prega “per Cristo con Cristo e in Cristo”

Dire preghiera cristiana significa certamente far riferimento alla preghiera comandata da Cristo da lui spiegata e testimoniata (che era un po' il capitolo che io in un certo senso ho svolto lo scorso, il sabato santo). In verità il nostro pregare è pregare per Cristo con Cristo e in Cristo come diciamo sempre a conclusione della preghiera eucaristica. Attraverso Cristo si compie il disegno del Padre entrando in comunione vitale con lui per la potenza dello Spirito santo noi diventiamo figli adottivi di Dio. Cristo rimane il sommo sacerdote di ogni nostra preghiera e soprattutto ogni celebrazione sacramentale è da lui presieduta (cioè è Cristo stesso il presidente in senso stretto). Per Cristo ci è data la conoscenza e l'amore del Dio vivente poiché egli è l'Unigenito del Padre e conosce i segreti del Padre

Anche nella formulazione della liturgia dobbiamo capire chi sta parlando a chi: in tutta la liturgia c'è un'intima struttura relazionale, anche se forse a furia di sentire le stesse parole non ce ne rendiamo conto.

È l'intimo del Padre e nel medesimo tempo è l'intimo dell'uomo. Pregare nel nome di Cristo significa dunque esprimere la sua relazione filiale con il Padre farla nostra e coltivarla.

Il punto di partenza ,ed ha perfettamente ragione don Renato, è la riscoperta della preghiera di Gesù cioè vedere come lui pregava. La preghiera cristiana si chiama cristiana perché ha come modello Gesù Cristo stesso. Di più è modello anche della nostra fede, anche se la teologia ha sempre resistito ad accogliere questa idea: per credere dobbiamo imparare da Gesù, dobbiamo modellare la nostra fede sulla sua fede. Gesù è destinatario della nostra preghiera, ma lui non pregava? Certo che pregava! Così Gesù è oggetto di fede, ma anche lui era soggetto di fede, anche se poi la teologia ha preso a dire che egli, avendo la *visio beatifica* e la *scientia infusa*, non aveva fede, ma siamo noi che abbiamo confuso le carte in tavola.

➤ il cristiano prega “nello Spirito Santo”

Elemento delicato è il secondo punto: *il cristiano prega nello Spirito Santo*. Il cristiano prega *nello* Spirito Santo e non *lo* Spirito Santo. Che si prega Gesù e il Padre è ovvio, ma lo Spirito Santo, poverino non puoi lasciarlo fuori...e quindi si prega lo Spirito Santo. Qui mons. Corti mette i puntini sulle i, su degli aspetti molto interessanti che dovremmo effettivamente recuperare per la preghiera cristiana.

Dire preghiera cristiana significa anche pregare nello Spirito Santo. L'apostolo Paolo considera con un'ampiezza questo tema dell'azione dello Spirito Santo nella preghiera cristiana. La pagina forse più importante si trova nella lettera ai romani. Con riferimento esplicito alla preghiera Paolo afferma: “Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare. Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio” (Rm. 8:26-28). Lo Spirito Santo suggerisce in noi, se a lui ci affidiamo

Allora capite la differenza: non si tratta di pregare lo Spirito Santo. Si tratta di affidarci allo Spirito che ci è donato. Quindi si tratta di confidare e di stabilire una relazione fiduciale, pertanto di accoglienza dello Spirito che è dono affinché sia lui ad operare, essendo in noi, la preghiera cristiana. E aggiunge:

Pregare nello spirito santo vuol dire fidarci di lui (ecco perché lo chiamiamo persona della Trinità perché ci fidiamo di lui) perché sa che dobbiamo domandare e conosce la trama profonda che costituisce la nostra vocazione e l'intera nostra esperienza umana.

È Dio che entra in te, ti conosce meglio di quanto tu stesso ti conosci. Arrivare a questo punto è già un passo notevolissimo nella propria vita.

Quel che conta è riconoscere che il soggetto più vero e profondo della nostra preghiera è lo Spirito Santo. È lui che ci rende capaci di dire che Gesù è il Signore e che ci conduce a gridare nei nostri cuori Abbà, Padre.

Questa è l'esperienza stessa di Gesù. Qui raccordiamo il punto della preghiera e della fede. Se Gesù faceva esperienza di fede nei confronti del Padre suo, la faceva nello Spirito. È perché aveva

ricevuto anche lui lo Spirito, perché lo Spirito era disceso su di lui. Lo sappiamo per certo dall'episodio del battesimo per cui non è che a Gesù non interessasse lo Spirito. È lo Spirito che lo ha mandato, era presente potentemente in lui lo Spirito di Dio. Ed è esattamente questo richiamo che viene dall'Abba in lui che lo porta a rivolgersi all'Abba come destinatario di questa preghiera. Per cui la sua preghiera è una preghiera mistica (stamattina si parlava di Giovanni Paolo II e anche di monsignor Corti in relazione all'esperienza mistica del mistero), è esperienza misterica. Questo tipo di esperienza mistica orante è un'esperienza che ha attraversato di per sé tutte le religioni. C'è una mistica trasversale, antropologica o fenomenologica, in tutte le religioni. Ma c'è una mistica cristiana: la mistica cristiana è quella esperienza che lascia spazio allo Spirito di Dio dentro di te perché sia Lui capace di portare te fuori da te. Questa esperienza l'ha fatta Gesù per primo: ecco perché il modello della preghiera è sempre Gesù. Siccome lui ha fatto questo lui diventa il "per Cristo, con Cristo e in Cristo" perché è grazie alla sua esperienza che noi siamo qui a parlare di preghiera cristiana. Lui è il nostro modello della preghiera e diventa pertanto anche il nostro referente diretto per l'esperienza di preghiera perché lui è il nostro fratello maggiore, figli dello stesso Abbà come sostiene grossomodo l'evangelista Matteo: Gesù è *inter pares* a livello di famiglia, è fratello tra fratelli ma è il fratello maggiore. Per questo può essere anche maestro dei discepoli. Nella nostra preghiera cristiana abbiamo schiacciato troppo l'acceleratore sulle analogie con il Dio Padre. Nel monastero il leader è l'abate, un parroco o un religioso spesso vengono chiamati "padre". È padre spirituale diciamo, ma l'analogato è Dio Padre. Credo che siano state modalità avventate. Al punto che la liturgia, sapienza perdurante da 2000 anni, ci dice che nessuno è padre alla maniera di Dio Padre, perché ce n'è uno solo, e tutti, anche il papa, chiama gli altri "fratelli", non "figli". (pregate fratelli, non figli). Ed è la liturgia che deve 'formare' tutti i linguaggi della chiesa: tu sei fratello maggiore. Come Francesco, che aveva rifiutato che il superiore nella comunità fosse chiamato "padre", ma "fratello guardiano", perché tutti sono fratelli. La categoria della fraternità è la categoria centrale dell'essere figlio del Figlio: la tradizione cristiana è quella che ha sostenuto da sempre il riportare tutta la ministerialità a livello dell'essere figli e non al livello dell'essere uno padre e gli altri sono figli e fratelli tra di loro.

È ancora Lui che agendo nel profondo di noi stessi ci trasfigura gradualmente perché come ci ricorda l'apostolo Paolo noi tutti a viso scoperto riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore veniamo trasformati per la medesima immagine di gloria secondo l'azione dello Spirito del Signore

Paolo scriveva queste cose o perché era un poeta della teologia, oppure perché era l'esperienza efficace di una fede vissuta. E direi che è vera la seconda cosa.

Comprendiamo così che tutta la preghiera di domanda del cristiano in definitiva si riduce a una sola domanda: quella di ricevere il dono dello Spirito Santo.

Quindi si tratta di domandare al Padre e al Figlio: la domanda che tu devi fare al Padre attraverso il Figlio è il dono dello Spirito il quale sarà lui poi a governare dentro di te la tua preghiera

E per pregare non occorre sforzarsi spremendo le meningi, ma chiedere che lo Spirito susciti in noi le domande giuste. Attenzione a questo collegamento molto forte:

Il giorno in cui gli apostoli chiesero a Gesù se insegnasse loro a pregare (secondo Luca però non secondo Matteo) Egli rispose oltre che col 'Padre nostro' con una parabola. La parabola dell'amico l'importuno. Una parabola sulla preghiera di domanda che nel vangelo secondo Luca si conclude a sorpresa con queste parole: "se dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono".

Cioè si chiede a Dio di tutto, ma ciò che occorre chiedere è lo Spirito Santo, anche nelle situazioni più disperate. È il dono dello Spirito che poi ti consente di vivere nella maniera giusta tutte le diverse situazioni della tua vita. Ecco cosa vuol dire educare alla preghiera: cambiare richiesta rispetto a quella che ti sembra più logica. Paradossalmente la cosa più importante è la meno chiesta. Occorre rinunciare a porre le nostre mille domande, per chiedere invece la cosa più importante, cambiando la gerarchia delle cose che chiediamo nella nostra vita, per cercare il dono più prezioso allo Spirito Santo.

Dice il monaco Matta el Meskin: nella preghiera si trova un dono, un dono preziosissimo più prezioso di qualsiasi cosa di cui l'uomo possa avere bisogno. Che cos'è questo dono: è lo Spirito Santo che Dio desidera offrire all'uomo in risposta alla preghiera e all'insistenza nella supplica.

Tu continui a pregare Dio, e lui ti dà sé stesso, la cosa più importante. “Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me” scrive san Paolo (lettera ai Galati), e vuol dire che in lui c'è lo Spirito, che è la cosa più importante, più delle visioni e di tutte le grandi cose di cui Paolo potrebbe vantarsi.

➤ il cristiano prega “il Padre”.

Chiude con l'ultimo punto che è esattamente la chiusura del cerchio: se tu devi rivolgerti al Padre e al Figlio perché ti donino loro stessi che è la vita dello Spirito è chiaro che poi attraverso Gesù che è tuo fratello maggiore vai a Colui al quale Gesù si rivolgeva cioè all'Abbà, al Padre. Vedete allora che c'è una forma di circolarità nella struttura trinitaria della preghiera: viene inclusa nella circolarità tutta l'umanità per cui ti sta dicendo che l'umanità è portata dentro nella divinità attraverso Gesù Cristo che era pienamente uomo, era pienamente uomo di preghiera: anche tu puoi partecipare della preghiera di Gesù che era nello Spirito purché tu domandi lo Spirito. Devi pregare lo Spirito perché venga, o meglio devi pregare il Padre e il Figlio, da cui lo Spirito proceda nella nostra tradizione, perché venga in noi.

Il termine della preghiera del cristiano è il Padre. Sappiamo che secondo l'insegnamento di Gesù l'invocazione rivolta a Lui è la regola della preghiera cristiana. Quando pregate dite: Abbà. Paolo riprenderà la medesima regola scrivendo ai romani (Rm. 8,15): “ voi non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per cadere nuovamente nella paura ma avete ricevuto uno Spirito di figliolanza per cui gridiamo Abbà, Padre”. Peraltro la preghiera ufficiale della Chiesa è quasi tutta rivolta al Padre. Si pensi alla grande preghiera del canone e alla quasi totalità dell'eucologia.

Se uno analizza effettivamente il canone delle preghiere eucaristiche, in tutte quante le modalità, esse sono tutte rivolte al Padre e quindi a me pare di poter dire che solo per alcune parti, nella consacrazione, il sacerdote celebra *in persona Christi* ma per altre parti della messa lui è membro della comunità come fratello tra i fratelli. Ma dal ‘*mistero della fede*’ in avanti non sta celebrando *in persona Christi* perché è la comunità che si rivolge al Padre attraverso il Figlio: vuol dire che prende parte della comunità in questa preghiera perché è la preghiera sacerdotale di Cristo semmai ma non è la preghiera *in persona Christi*; il Cristo però è Lui, tu non sei una specie di sostituto.

Invocare il Padre ci aiuta ad esprimere la giusta visione di Dio una concezione viva e dinamica perché affermarlo come Padre equivale a dire che Dio ha a che fare con la nostra vita non solo nel senso che ci ha creati ma ancor più nel senso che ci ha fatti suoi figli e ci rende partecipi delle relazioni interne della Trinità: adesso nella fede, nella grazia poi nella beatitudine, nella visione. E così pregando il Padre per Cristo nello Spirito ci educiamo alla fede nel contempo ci esprimiamo secondo la fede

E mons. Corti conclude la sua riflessione con un episodio della vita pastorale, quella di un parroco anziano:

Mi colpisce molto l'impostazione educativa con la quale un anziano sacerdote offre ancora oggi ai giovani una scuola di preghiera. Suggerisce loro che prima di tutto invocino a lungo lo Spirito Santo. Poi chi li invita a prendere in mano qualche pagina o anche solo qualche versetto delle sacre scritture, specialmente del vangelo, per dialogare con Gesù, facendo della sua parola, dei suoi gesti l'istruzione e l'illuminazione che egli ci vuole dare per il nostro cammino personale. Infine li invita a concludere la preghiera senza molte parole, senza molti sussidi, affidandosi con la semplicità del bambino al Padre. Dicendogli al mattino che si vuole fare solo ciò che a lui piace e verificando la giornata per vedere se si è svolta secondo la sua volontà. Con questi suggerimenti conduce per mano i giovani e li aiuta a crescere veramente nella fede. Quanto vi è bisogno di maestri nella preghiera cristiana

È nella storia di Gesù, nella sua esperienza, che c'è ciò che occorre per crescere nella fede, da bambini, giovani, adulti e per la vita intera. La preghiera cristiana è da una parte la più complessa e dall'altro la più semplice di tutte. Perché in sé Gesù come maestro di preghiera, e la tradizione, non ha voluto lasciarci che ne so un libro liturgico di preghiera ma ci ha lasciato il *Padre nostro* e basta. Israele aveva già il salterio e tutta la scrittura ma Gesù ci ha lasciato una sola esperienza di preghiera diretta. Questo ci deve far pensare. Col *Padre nostro* abbiamo in mano la preghiera più facile e più sentita che si possa immaginare ma quando ci domandiamo cosa significa vivere la preghiera del *Padre nostro* ci dobbiamo confrontare con questa struttura Trinitaria della preghiera che, come abbiamo visto, è tutt'altro che immediata, è tutt'altro che spontanea. È necessario una educazione: ecco allora la necessità di maestri di preghiera cristiana

4 Dibattito

Domanda: lo Spirito Santo ti dà la pace, ma non ti lascia in pace.

Don Silvio: ti dà lo shalom, e ti mette preoccupazioni autentiche che non sono più quelle dei tuoi cromosomi. Ti dà più serenità nelle tue cose e ti mette nuove sensibilità e attenzioni. Quando una comunità si apre a nuove esperienze e a cammini innovativi, questo è un bellissimo segnale, anche se aumentando i fattori di un sistema, questi possono entrare in collisione, e allora occorre favorire la comunione, con interventi sapienti. Oggi però il rischio è che di carismi ce ne siano troppo pochi e non troppi, quindi benediciamo quando ci sono...

Domanda: l'arte della preghiera, in quanto arte, ha sua dimensione personale e collettiva. Occorrono entrambe.

Don Silvio: è importante educarsi alla preghiera della Chiesa e che la preghiera personale si richiami a quella. Occorre salvare ciò che uno è, e relazionarsi allo stile della chiesa, della comunità. La preghiera liturgica, arte della preghiera, è quella che vivremo stasera nella veglia di Pasqua, momento che contribuisce a dare significato alla nostra esperienza di vita.